Anno I. Udine, 15 Novembre 1866. N. 92

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre, ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi, rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso 1, piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell' Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Udine 14!

Viva il Re! Con questo grido che prorompe irresistibile dal fondo dell'anima noi salutiamo il primo Re d'Italia: d'Italia libera dalle Alpi al mare.

Viva il Re! Noi salutiamo il primo soldato dell'indipendenza, il veterano di Santa Lucia di Pastrengo, di Curtatone di Goito di Novara: il vincitore di Palestro e di San Martino, il valoroso che in venti battaglie si slanciò a sfidare la morte per la causa della Nazione senza contare i battaglioni stranieri.

Viva il Re! Noi salutiamo il Re guerriero che raccolta sul campo di Novara la corona, sabauda fumante di sangue Italiano, giurò di vendicare quel sangue, di convertire quella corona in corona Italiana: e mantenne il giuramento!

Viva il Re! Noi salutiamo il Re Italiano, che non disperò mai della causa della patria; che fece sventolare alteramente la bandiera dei tre colori di fronte alle tracotanti minaccie, e alle migliaia di baionette austriache!

Noi salutiamo finalmente il *Re Galantuomo* che non mancò al patto giurato alla Nazione, che colla Nazione compì il sogno di secoli di Italia una.

Udine parata a festa fino da questa notte: erasi portata tutta verso la stazione della ferrovia onde salutare il Re.

Il contado erasi versato in massa sulla città. Le bande musicali in pieno uniforme e le guardie nazionali dei circonvicini distretti marciarono tutta la notte onde far spalliera al Re galantuomo.

A dieci ore il tuonare dei cannoni annunziava l'arrivo, e ben tosto un grido, o meglio un urlo, ma un urlo da far tremare la terra, salutò in Vittorio Emanuele i destini compiuti d'Italia.

Il Re percorse in carrozza scoperta il magnifico borgo di Aquileja, la contrada della posta, la piazza che oggi porta il suo nome, il borgo di S. Bortolomio; onde portarsi al palazzo destinatogli, nella Piazza Ricasoli, e tutto ciò in mezzo alle truppe schierate, fra lo sventolare delle bandiere e dei fazzoletti, fra le grida di una folla delirante ed ebbra d'entusiasmo e non d'entusiasmo comandato ed ufficiale, ma vero, legittimo e nazionale.

Dopo il Re, sfilarono le carrozze del seguito dei cittadini, la truppa, la società operaia con la sua bandiera, la bandiera dei difensori di Osoppo, la milizia Nazionale, un'onda di popolo plaudente in mezzo al suono degli inni Nazionali, alternati dalle diverse bande musicali accorse alla festa.

In tale occasione Udine patriottica e gentile, non poteva dimenticare le città e provincie sorelle che gemono ancora sotto il giogo straniero; le cui armi a lutto spiccavano sull'arco di S. Bortolomio e la folla rompeva in vivissimi applausi, quando vide passare una bandiera coperta di velo nero a segno di lutto, su cui stava scritto *Trieste* e l' *Istria*.

Quelle grida risuoneranno alle orecchie dei nostri fratelli come una sacra promessa di riscatto, come un giuro solenne, che ogni nostro sforzo sarà diretto, a frantummare le catene che li tengono avvinti.

La tombola e la corsa delle bighe tenutasi dopo pranzo nella piazza d'armi, fu spettacolo unico nel suo genere, poichè forse difficilmente in altra città potrebbesi riscontrare una località che tanto si presti ad una festa di tal genere.

La riva del castello gremita di popolo, i colori che si confondevano e contrastavano, le grida, lo sventolare dei fazzoletti al comparire del Re, il suono delle diverse bande musicali che sparse qua e là, e che successivamente alternavano i loro pezzi, i diversi uniformi della truppa e della guardia nazionale, tutto questo insieme formava un quadro bizzarro ed imponente, di cui sentivasi l'impressione e la grandiosità senza poterla descrivere.

Al comparire del Re sul palco appositamente apprestatogli, la folla irrupe in un grido unanime ed imponente.

Era un nuovo plebiscito, e questa volta non imposto, ma che sorgeva spontaneo dal seno della massa, che nel Re galantuomo salutava la bandiera della patria, la personificazione dell'unità nazionale

A sei ore un coro composto di un centinajo di villici, diretto dal distinto maestro ab. Zorani di Mortegliano improvvisò una serenata sotto le finestre del palazzo del Re, cantando inni patriottici e percorrendo poscia il Mercatovecchio, in mezzo agli applausi della folla festante.

L'illuminazione della città riuscì splendidissima La piazza Vittorio Emanuele, col suo elegante palazzo Municipale, la chiesa di S. Giovanni, le loggie e la torre dell'orologio col castello al di sopra formava un quadro stupendo ed assolutamente magico, che la penna mal saprebbe descrivere.

Il Re, dopo percorsa la città in carrozza onorò di sua presenza il teatro sociale, ove rappresentavasi, l'opera il Ballo in maschera, e si cantarono dagli allievi dell' istituto alcuni pezzi d'occasione, musicati dal maestro Giovannini.

APPENDICE

Sulle imposte del Veneto.

II.

Competenza del Governo ad accordare l'immediato sgravio.

È troppo noto lo stato infelicissimo delle provincie Venete, perchè si abbia bisogno di dare in argomento alcuna prova.

Ma, pur volendo appoggiarci a dati ufficiali, basta ricordare l'indirizzo, che la Congregazione provinciale di Udine ha rassegnato al Commissario del Re, dandone copia, per cooperazione e parere alle altre Congregazioni.

Accennate le cause principali della nostra miseria, espone l'indirizzo le somme pagate per imposta prediale e quelle per imposte indirette, compendiandone i risultati, con riguardo agl' interessi del debito ipotecario. Ecco il luttuoso quadro della condizione economica del Friuli, che serve di modulo pelle altre provincie.

Imposta fondiaria . . .	It. L.	8004.380,09
Int. del 5 % sul debito ipotec.	„	7407.407,00
Totale	It. L.	15.411.787,00
Reddito reale degli immobili desunto dalla rendita censuaria	„	8.325.130,00
Deficit annuo della partita fondiaria pel Friuli . . .	It. L.	7.086.657.00

Si aggiungono le requisizioni di ogni genere negli ultimi tempi della dominazione austriaca, il commercio interrotto dalle impedite comunicazioni e lo spostamento degli interessi pella linea doganale, che oggi quasi bipartisce il Friuli, considerato in addietro un solo tutto, perchè tutto soggetto allo stesso Impero.

Ma, se la possidenza piange, non ridono di certo la industria ed il commercio, testimonj i fallimenti, che sgraziatamente colpirono le migliori ditte.

La quale tristissima condizione va sempre più peggiorando e minaccia mali maggiori, se non vi si ponga urgentissimo rimedio, sollevando la possidenza dal soverchio peso.

Reclamato dalla *miseria*, il provvedimento è conforme alla *giustizia*.

Dimostra, colle cifre alla mano, lo stesso indirizzo che i Veneti pagano per testa It. L. 32.55 mentre i Lombardi pagano soltanto „ 21.46. I quali dati, rimontando al 1863, è facile pensare, come i tributi siano qui accresciuti poscia quell'epoca.

Qualche diario avanza il dubbio che, levate le imposte straordinarie, possano le altre provincie risultare gravate più del Veneto.

A questo pure rispondono le cifre dell' indirizzo essendo per le stesse manifesto, che i Veneti pagano l'Imposte indirette L. 13.46, mentre i Lombardi pagano soltanto L. 11.— per testa.

Anche dunque, ottenuto lo sgravio domandato, noi paghiamo, in complesso, più delle altre provincie.

La urgenza e giustizia della invocata misura fu riconosciuta dal Parlamento nel 60 a favore della Lombardia colpita soltanto del 33 1/3 per %.

Il governo, diremo col Pasini, aveva un antecedente, era stata tracciata dallo stesso Parlamento. Quel che fu fatto pella Lombardia, doveva, a maggior ragione, farsi pella Venezia che ha un suolo meno ferace ed è in aggiunta, caricata delle addizionali per tanti anni.

Non può quindi revocarsi in dubbio la giustizia

Ivi Vittorio Emanuele, ricevette un'ovazione splendidissima dal scelto pubblico accalcato, che non rifiniva di salutare l'eletto della Nazione.

La serata si chiuse con un ballo gratuito offerto dalla società di mutuo soccorso degli artisti nel teatro Minerva.

A rendere più bella e solenne questa memorabile giornata giovò il concorso di una massa imponente di forestieri, specialmente Triestini e Goriziani che accorsero a respirare l'aure di libertà, e a dividere con noi più fortunati, una festa, quale auguriamo in un prossimo avvenire, alle loro città sorelle.

Questa mattina (15) alle 5 ore Vittorio Emanuele partiva da Udine onde visitare le altre provincie.

In tal modo Udine onorava il suo re, e con esso solennizzava la sua unione con la patria comune.

Sentinella avanzata d'Italia, Udine si mostrerà ognora degna dei nuovi destini.

Viva Italia una.

FATE IL VOSTRO DOVERE!...

Fate il vostro dovere e ne sarete ricompensati a misura di carbone!

La prova di codesto l'hanno avuta testè quei superstiti dei *Mille di Marsala* che sono andati a combattere in Tirolo.

Venuti a pigliarsi il trimestre della loro pensione, si sono uditi a leggere una circolare ministeriale in cui era detto che coloro i quali erano andati a servizio nel Corpo Volontarii (notate che quei corpi per dichiarazione espressa del Governo, non erano *riconosciuti come parte dell' esercito*) non dovevano avere la pensione per tutto quel tempo che erano stati a servizio.

La pensione dei *Mille* volevano averla intiera, senza tosature. Potevano starsene a casa.

In verità le son cose da far chiudere chi le ha immaginate, in un manicomio. E sentite quest' altra. Noi sappiamo di ufficiali superiori dei Volontarii che erano già pensionati dal Governo per infermità contratte nella guerra antecedente, e d'altri ufficiali che erano impiegati governativi. Costoro fecero sospendere loro la pensione e la paga; di guisa che ebbero quel tanto che ad essi spettava come ufficiali di Volontarii e tutto quell' altro che solevano avere come *ufficiali pensionati, o come impiegati in attività di servizio.*

Spieghi chi può queste contraddizioni; noi ce ne stiamo fermi alla nostra proposta del manicomio.

(Movimento)

I DIFENSORI D'OSOPPO.

Sopra domanda presentata d' alcuni difensori di Osoppo nel 1848 di portarsi incontro al nostro **Re Guerriero**, il sig. cav. Sindaco accennando alla istanza riscontrava esser ben giusto che i valorosi difensori di Osoppo prendessero parte al ricevimento dell' **Augusto Re.**

Seguiti dalla Bandiera ideata e custodita dal signor Maggiore Andervolti cav. Leonardo diffilarono alcuni ufficiali e bassi-uffiziali e militi, di quella Guarnigione di allora.

S. M. il Re ricevette prima d' ogni altra rappresentanza la Commissione dei difensori di Osoppo, presieduta dal predetto Mag. cav. Andervolti, il quale parlò al Re, ricordando che il primo atto di annessione al patriottico Piemonte era partito dalla Rocca di Osoppo fino dall' 11 giugno 1848; esponendo l'eroica difesa e i patimenti sofferti dalla guarnigione, e i danni patiti dal paese, e raccomandando caldamente i residui di quella Guarnigione e il devastato paese di Osoppo.

Ciò dicendo il sig. cav. Andervolti presentò al **Re** la medaglia fusa in quell' epoca colle palle dei Fucili, ed un indirizzo che pubblicheremo domani.

Il **Re** rispose benignamente alla Commissione, facendo sperare che sarebbero presi in considerazione quei Militi e che si provvederebbe ai danneggiamenti sofferti dagli abitanti di Osoppo.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Trieste, 11 novembre.

(I) Gli è tanto che non vi scrivo, che voi mi crederete morto e sepolto nel nostro bel S. Anna, ed invece il degnissimo vostro corrispondente mangia, beve e sta benone. Benone di corpo, ma d' animo no. Figuratevi che per ben 48 ore fummo in balia d' una sfrenata plebaglia che s' è montata sui trampolli a voler imitare Palermo. Ridicola ma pur dolorosa imitazione. I capobanda di questi due o trecento Caruso in diciottesimo erano i signori militi della guardia territoriale, cui tenevano codazzo villici, borsaiuoli e quei carissimi soldati del reggimento Wimpfen, che a Verona commisero tante stragi ed ora congedati han piantato in *bourgeois* le loro tende nella nostra povera terra.

L' unica autorità che agì per bene, convien dirlo, fu la militare, e guai se le baionette non avessero cacciato sotto chiavistello quella marmaglia. Avevano già cominciato a levar le insegne dalle botteghe, complotavano (risum teneatis) di isbertucciare le *canne* ai cittadini, e di grado in grado dove sarebbero scesi? Ciò che schifava, perdonatemi il termine, era veder gli ufficiali del corpo territoriale, giovani di buone famiglie, passeggiare in guanti gialli il corso, mentre i loro subalterni spezzavano tutte le leggi di civile consorzio. Signori ufficiali, non si veste una divisa per rinfusolarsi ai dì di festa e correr, la piuma sul berretto, alle parate; la si veste per tutelare l'ordine della città, la disciplina del proprio corpo; voi non avete fatto nè l' uno nè l' altro; la città tutta vi chiama indegni di cingere la spada! La publica indignazione ha però scoperto la mano che a suono d' oro mosse la brutta faccenda; di questo triumvirato, due ve ne nomino, essendo già conosciuti per uomini senza onore e pur anche senza intelleto: Melingò e Birti; il terzo fu sin ora un galantuomo, forse l' accusa che gli si porta è una calunnia per cui prendiamone nota, ma si rispetti la personalità.

Ragioniamo ora di cose più allegre. I piroscafi del Lloyd, le vaporiere della via ferrata parton ora carichi, zeppi di gente per alla volta di Venezia; è un via vai continuo; signori, impiegati, damine, giovanette, artieri, studenti, tutti corrono a sfogare in piazza S. Marco il grido di Viva l' Italia!

Il primo vapore che salpò in quest' occasione dal molo fu salutato, benchè fosse mezzanotte, da una immensa calca di gente fra grida ed evviva entusiastici. Molti ci vanno, tutti o quasi tutti vorebbero andarci; nè solo noi triestini, ma gl' istriani, poveretti, vanno a plaudere al vessillo che sventola sull' aste di piazza; mi fu detto di quelli che vendettero un campo, che impegnarono i pochi gioielli per respirare un po' d'aria libera, sperando e confidando! Il Comitato istriano ha mandato un indirizzo a Venezia; qui si bucina d'una memoria che il nostro presenterà al re. E qui faccio punto.

Il Comitato Triestino presentava al Re il seguente indirizzo:

Sire!

Permettete che noi pure, in mezzo a questo popolo esultante, vi umiliamo i sensi di quella devozione e di quell' affetto pei quali, Trieste, nostra città natale, non è seconda a nessuna altra città d'Italia.

Questo affetto, o Sire, è il solo, ma ad un tempo il più ineffabile conforto che rimanga alla patria *nostra:* la quale non vive che della speranza, di vedere in breve spezzati i suoi ceppi, e di essere congiunta alle sue cento italiche sorelle.

Possa, o Sire, spuntare fra poco quel giorno sospirato nel quale la sacra bandiera tricolore, smessa la gramaglia, sventolerà sulla torre di S. Giusto simbolo di Redenzione e di gloria.

Udine 14 Novembre 1866.

ONOREVOLE MUNICIPIO DI UDINE.

Triestini Istriani e Goriziani tuttora schiavi dello straniero questo Vessillo d'Italia che coperto a

---

dell' invocato provvedimento nei riguardi delle altre Provincie perchè, anche addottato noi pagheremmo di più.

E un altro argomento della giustizia della misura, lo si desume dai balzelli qui imposti di nuovo od accresciuti. Ora, il Governo avrebbe forse diritto di accrescere *i tributi* e *non quello di* modificarli?

E, quando pure il Governo non si avesse creduto autorizzato a por mano alle imposte in via stabile, dovea farlo in via provvisoria. I rettori dei popoli non sono vincolati dalla lettera della legge per modo, da sacrificarli onde non violarla.

Speciali circostanze come *la storia ci attesta*, consigliarono alle volte far tacere la legge o sospenderne la esecuzione.

E crediamo che il ministero anzichè sconfessato dalle Camere, sarebbe applaudito, se porgesse un sollievo alla miseria della Venezia.

Ma si oppone, il Governo ha bisogno di danaro. Poscia cessato il Governo austriaco, quelle imposte non sono più in fatto una spogliazione, ma un sagrifizio del paese pel bene dello Stato.

Se il *deficit* si colmasse con *queste imposte*, non avremmo detto verbo, consiglieremmo anzi maggiori sacrifici, nella certezza, che i Veneti soffrirebbero senza lamenti di essere, per così dire, spropriati, per utilità della intera nazione.

Ma le finanze del Regno sono così dissestate, che quelle imposte, mentre nuociono molto a noi, pochissimo giovano all' Italia.

Conveniamo che lo Stato ha molti bisogni, ha molte piaghe da rimarginare, che risuoneranno ancora molti anni al nostro orecchio le parole *annegazione — sacrificio.*

Noi non retrocediamo da qualunque sacrifizio, noi risponderemo sempre volonterosi e pronti a qualunque appello.

E riteniamo che nessuna Provincia desideri il sagrifizio del Veneto, che tutte vogliano contribuire per quota ai comuni bisogni.

Il benefizio della ottenuta indipendenza, della nostra unione all' Italia, è certo inestimabile, è il compimento del massimo dei nostri voti. Ma non vive l' uomo di solo pane, e, dietro il nostro riscatto, sorge gigante il bisogno di un' *amministrazione* onesta e riparatrice, che scemi subito il disagio delle condizioni tristissime del paese.

I *popoli* si commuovono, non si reggono col sentimentalismo; l' entusiasmo fa dimenticare per poco, non toglie i dolori della miseria.

Ecco perchè i Veneti, ripiegate appena le bandiere, colle quali si erano parati a festa entrando nella famiglia italiana attesero dal Governo un primo e facile e più desiderato benefizio, lo sgravio della possidenza.

Avrebbero potuto, è vero, gli stessi veneti nei pochi giorni d' interregno, deporre da loro stessi l' enorme peso.

Ma, come della redenzione politica vollero avesse il Governo italico l'onore anche dell' economica ed attesero, ma fin qui, senza frutto.

Il Governo ci duole dirlo, invece di farsi incontro ai loro bisogni, addotò il principio del *non possumus*, ed alle domande di sgravio, rispose imponendo balzelli nuovi ed accrescendo gli antichi.

Noi aspettavammo di meglio dalla sapienza civile dei nostri Rettori e non saremmo degni della libertà, se ci mostrassimo servili al Governo nazionale, come abbiamo dovuto essere sommessi al dominio straniero.

Non dubitiamo che le Camere ascolteranno i lamenti della Venezia e che l' iniqua imposta sarà tolta. Ma, per quanto sollecite, ci vorranno dei mesi a porre in atto una legge del Parlamento.

Il Governo farebbe atto sommamente politico, togliendola esso medesimo, almeno in via provvisoria salva la retifica delle Camere.

Invece di lasciare ai posteri un monumento di soverchia durezza, il Governo iniziando egli stesso la sospensione, darebbe saggio di alta sapienza civile.

Udine 4 Novembre 1866.

Avv. *Cesare Fornera.*

lutto, figurava nel corteo del nostro Re, depositiamo in custodia, per serbarlo a figurar nel dì (che speriamo prossimo) in cui la sospirata unione al Regno d'Italia si avverri.

Udine 14 novembre 1866.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia. Il Municipio di Venezia ringraziava nel seguente modo il Re del decreto con cui onorava la bandiera del Comune:

Sire!

Venezia, nella lunga difesa del 1848-49 obbediva al grande amore per la causa nazionale, alle esigenze della sua topografia e alle tradizioni del suo glorioso passato. Essa dunque aveva la coscienza di compiere un arduo, ma necessario dovere.

L'onorificenza che V. M. volle impartire alla sua bandiera è qualche cosa di più che non avrebbe sperato, e tale onorificenza acquista a' suoi occhi un'alta importanza, perchè nessuno, meglio che V. M., è ottimo giudice in fatto di valor militare.

Essa quindi, per mezzo del suo Municipio, ve ne rende grazie vivissime.

Ecco secondo l'*Opinione*, le disposizioni principali del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia ed il Giappone:

Reciproca facoltà di stabilire agenti diplomatici e consolari;

Apertura dei porti di Kanagaw, Nagasaki e Hakodadi alla navigazione e commercio degl'italiani;

Diritto agl'italiani di prendere in affitto e di comprare case e terreni in detta città;

Facoltà di addentrarsi per un raggio di 59 chilometri nei dintorni della città stessa;

Libertà di culto e diritto di fabbricare tempii e chiese;

Ampia giurisdizione dei consoli italiani sui loro protetti;

Facoltà agl'italiani di mettere in corso nel Giappone la propria moneta in equo ragguaglio colla moneta giapponese;

Libertà di esportare monete giapponesi meno quelle di rame;

Norme umanissime sui pronti aiuti da darsi ai bastimenti naufragati ed ai loro equipaggi.

Il Comitato nazionale triestino ci diresse il seguente saluto, che noi pubblichiamo di buon grado, associandoci in tutto e per tutto alle patriottiche aspirazioni dei nostri confratelli triestini:

Ai Triestini recatisi a festeggiare la rigenerata Venezia.

Lode a voi che con l'anima fervente siete accorsi in codesta redenta sorella, ansiosi di partecipare al suo gaudio supremo, quello di accogliere nelle liberate sue lagune il desiderato, il magnanimo Re, il prode soldato che, non ha guari, impugnava la spada per imprendere la grand'opera della unificazione d'Italia, in quei confini onde saggiamente natura la stabiliva!...

La gioia che ravviva soavemente il vostro viso al respirar quell'aure di libertà in mezzo ai redenti vostri fratelli e da presso al futuro vostro Re, è manifestazione sublime di patrio amore; — un sacro desiderio di libertà; — solenne una protesta alle calunnie de' vostri nemici, — una minaccia agli oppressori vostri!

E, quando ritornati nella schiavitù della infelice vostra Trieste, il sovvenir delle gioie godute vi farà più amara l'oppressione straniera, non iscoratevi, mirate fidenti nell'avvenire, che l'Italia una e libera non è una bugiarda chimera; ma un'ammirabile verità. — Nè sarà mai che non siate soddisfatti nella vostra nazionalità, non altrimenti di Roma, dell'Istria e del Trentino, perchè avete il diritto e la forza ed il coraggio di volerlo!!

Triestini! — Con inflessibile tenacità di principii nutriamo nel santuario del nostro cuore viva la speranza del nazionale riscatto, speranza che ci sarà conforto in mezzo alla sventura.

Giunga sino alla cara Trieste il vostro grido di un istante d'irrefrenabile giubilo, che vi desti un eco potente che ripeta e ripeta:

Evviva Vittorio Emanuele II! Evviva la Venezia! Evviva l'Italia una ed indipendente!

Da Trieste, 6 novembre 1866.

ESTERO

PARIGI 8 — Si legge nel bollettino settimanale del *Moniteur du soir*:

"Il governo (italiano) ha profittato delle buone disposizioni dell'opinione pubblica per richiamare nella lor diocesi la maggior parte dei vescovi che ne erano stati allontanati. In quest'occasione il barone Ricasoli ha indirizzata ai prefetti del regno una circolare che attesta il desiderio di far entrare tutte le questioni religiose in un periodo di conciliazione. Il ministro constata che i tempi di turbolenze e di pericoli sono passati e che l'Italia, d'ora innanzi costituita sovra basi solide, non ha più all'estero nemici che la minaccino. Il nuovo stato di cose permette di rivocare le misure eccezionali ch'erano state prese all'interno. Soddisfatto del presente e rassicurato sull'avvenire il governo può mostrare la sua forza colla sua moderazione, cancellando il ricordo di dissensi che non devono lasciare alcuna traccia e che scompariscono in presenza dei grandi risultati ottenuti.

"Fu molto notata l'espressione di questo pensiero patriottico nella pastorale del cardinale patriarca di Venezia. I sentimenti manifestati dagli alti dignitari della Chiesa sono di buon augurio per le relazioni della Santa Sede col gabinetto di Firenze. Si sa che, per l'articolo 4 della convenzione del 15 settembre, l'Italia si è dichiarata pronta ad accomodarsi per prendere a suo carico una parte proporzionata del debito degli antichi Stati della Chiesa. I negoziati relativi a questa ripartizione si proseguono in questo momento a Parigi coll'intermezzo del governo dell'imperatore, e tutto dà luogo a sperare ch'essi verranno prontamente terminati con soddisfacimento comune.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

VIENNA, 14 novembre. — La *Gazzetta ufficiale* di Vienna pubblica un autografo imperiale, con cui il barone di Beust, ministro degli affari esteri, viene nominato pure ministro della Casa imperiale.

BRUSSELLE, 13 novembre. — Oggi fu aperto il Parlamento. Il discorso del Trono dichiara che le relazioni internazionali sono eccellenti, ed esprime la speranza che i diritti e i doveri della neutralità del Belgio verranno mantenuti anche in appresso. Pone pure in prospettiva la revisione delle leggi relative all'estradizione.

BERLINO, 13 novembre. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara nel modo più assoluto che il viaggio del principe ereditario non ha alcuno scopo diplomatico, e che il pensiero d'un'alleanza per fatti avvenibili è lontano dalla politica prussiana.

La Camera dei Deputati deliberò di procedere alla discussione preliminare del bilancio.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Teatro Minerva. — Questa sera avrà luogo in questo teatro la prima rappresentazione dell'opera *Un Ballo in Maschera.*

VARIETA

L'isola di Creta. — La democrazia prende un vivo interesse al moto dell'isola di Candia. La Francia di Napoleone III, si è dichiarata accanitamente avversa agli sforzi dei generosi figli della Grecia che protestano contro la più barbara delle tirannidi. Ma — ad onta delle infauste notizie che i giornali dell'impero vanno spargendo per dipingere sedata la rivoluzione e ristabilito il dispotismo turco — i bravi Candioti spiegano coi loro quotidiani trionfi tutto l'eroismo d'un popolo che si rivendica.

Ai nostri lettori cui non sarà discaro seguire nei suoi progressi la nobile insurrezione, noi offriamo un lavoro del professore Ippolito Pederzoli, dove si riassume brevemente la narrazione delle vicende dell'isola di Creta negli antichi e nei tempi moderni. Così rimarrà agli occhi dei lettori nostri delineata più chiaramente la storica fisonomia dell'isola e la sua politica personalità.

L'isola di Creta giacente al sud-est del Peloponneso era giunta fin dai tempi immemorabili, a conquistare una fama gloriosa: si parlava di Creta come di un tempio della saggezza e della giustizia: Minos, uno dei suoi re, non è che la personificazione mitologica della grandezza Cretese. Si attribuivano a Creta cento città di cui le principali erano Gortyna, Cidonta e Gnossa. La popolazione di quell'isola era il prodotto della fusione di tre razze differenti: la razza dei fenici, quella dei greci e degli indigeni. Governata in principio dai re Creta osò portare le sue forze contro la Grecia ed imporre ad Atene un re. Dopo la cacciata di Idomeneo venuto in odio alla popolazione, la repubblica fu proclamata, e il governo dello Stato fu confidato ad un Senato, e a dieci *cosmi*, o magistrati annuali. Vivente di vita affatto indipendente, Creta continuò a governarsi colla forma repubblicana fino all'epoca miseranda della conquista romana. Caduta la Grecia in potere di Roma e convertita in romana provincia, l'isola di Creta non tardò a subire la stessa sorte. Nell'anno 66 avanti Cristo. Quinto Metello sbarcato a Creta la ebbe ben tosto debellata, e il console vincitore ebbe il nome di *Quinto Metello Cretico.*

Da questo momento incomincia per l'isola di Creta un periodo fatale di dominazioni incessanti che si succedono le une alle altre e che fanno sparire ogni vestigio dell'antica grandezza.

Caduto il romano impero sotto i colpi della lancia dei barbari, e creatosi sul Bosforo l'impero d'Oriente, Creta dovette seguirne inesorabilmente i destini, e fece parte del retaggio degli imperatori di Costantinopoli. Ma quando nel nono secolo scintillarono in Europa le scimitarre degli Arabi, Creta dopo eroica e disperata resistenza, cadde in potere di quelli antichi ladroni del deserto convertiti di un colpo in cavallereschi conquistatori e civilizzatori di regni. Quest'epoca della conquista di Creta fatta dagli Arabi è memorabile, perchè è da quest'epoca che data il cangiamento del nome di Creta in quello di Candia. Gli arabi prendendo possesso dell'isola, e provvedendo a mezzi di conservarla, avevano eretto un vasto e forte campo trincerato dove stava attendato l'esercito: questo campo trincerato crebbe ben tosto per numerose costruzioni a città, e la città conservò il nome stesso che portava il campo trincerato che con araba parola fu detto *Chandah* di lì il nome di Candia. Nell'anno 961 l'imperatore d'Oriente Niceforo Foca riuscì a strapparla di nuovo dalle mani degli arabi e a ricongiungerla all'impero.

Nel 1204 partiva dal porto di Venezia la formidabile flotta che doveva trasportare in Oriente i cavalieri della quarta crociata: il doge Dandolo ordina l'assalto passando dal Bosforo della capitale dell'impero greco, e Costantinopoli è presa di viva forza: l'impero greco è distrutto e sulle sue rovine Venezia non volle *scambiare la corona della repubblica colla corona dell'impero,* ma reclamò tuttavia la sua parte di preda, e l'isola di Creta fu incorporata ai possedimenti della repubblica veneta. Sono note le guerre orribili che ebbero luogo nel 1645 e nel 1649 fra i veneziani e i turchi per la conservazione di Creta: è a quest'epoca eroica, che si riferiscono le immortali tradizioni di Famaeosta, di Cipro e di Morosini. Ma gli arabi soverchiarono, e Creta cadde in potere della Turchia. L'odio implacabile però che esisteva fra gli abitanti dell'isola greci e cristiani ed i conquistatori arabi e maomettani, fece di Creta il teatro di incessanti sommosse represse sempre nel sangue.

La Turchia, stanca di questa lotta senza tregua, cedette per un istante l'isola al pascià di Egitto, che nel 1841 la restituì di nuovo al primo padrone, e continuò a far parte dell'impero turco.

Quale sarà il prossimo avvenire di quell'isola disgraziata? Ricadrà essa sotto i colpi del Signore dalla Mezzaluna, o riuscirà a far in pezzi e a gettare per sempre nel suo mare le infami catene del servaggio musulmano? Noi confidiamo, e con noi tutta l'Europa civile lo spera, che l'ultima ora del dominio turco in Grecia sta per suonare.

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di **Filippo De Boni, Mauro Macchi** (deputati al Parlamento nazionale)

Miron, J. Moleschott e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propugnare gli imprescrittibili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall' I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione!

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire **nove**, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l' importo d' abbonamento con vaglia postale o con gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Gareffi, Via Larga, n. 35, Milano.

NUOVO

MANUALE PRATICO

DI MATERIA MEDICA

E

TERAPEUTICA GENERALE

CON UN FORMULARIO

AD USO CLINICO

ESTRATTO

da Jourdan, Edwards, Bouchardat, ec.

CHE CONTIENE

Un dizionario delle sostanze medicamente di maggior uso, loro azione, modo di amministrazione e dosi. L' indicazione delle sostanze incompatibili in una medesima ricetta. La classazione metodica *dei* medicamenti seguita da un Formulario pratico. Il veneficio criminoso, la classazione dei veleni e loro antidoti. Ricerche dell' Arsenico coll' apparecchio di Farsh. Con figure intercalate.

Un volume in-32.° di pagine 402. — Firenze 1865.

Prezzo it. Lire 2.

Mandare Vaglia postale o francobolli all' indirizzo dell' Editore Giovanni Battista Rossi, Livorno (Toscana), per ricevere detta Opera franca di spesa sotto fascia per Posta.

GABINETTO
MAGNETICO

PER CONSULTAZIONI

SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA

La Sonnambula signora **Anna d' Amico**, essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all' estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3.20 cent. nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. **Pietro d' Amico** magnetizzatore in Bologna (Italia). In mancanza di vaglia d' Italia e d' Estero, spediranno L. 4 in francobolli.

Ministero della Real Casa. **Brevetto n.° 257.**

SUA MAESTA' IL RE

VITTORIO EMANUELE II.

volendo dare al signor **PONTOTTI GIOVANNI** Proprietario e Direttore della Farmacia **A. Filippuzzi** nella città di Udine, uno speciale e pubblico contrassegno della benevola sua Protezione, ci ha ordinato di concedergli la facoltà di fregiare del R. Stemma la di lui Officina.

Rilasciamo pertanto al predetto signor **PONTOTTI** il presente Brevetto, onde consti dell' accennata Sovrana concessione a lui personale.

Dato a Firenze addì 26 ottobre 1866.

Per il Sovrintendente Generale della Lista Civile
Reggente il Ministero della Casa del Re

VISONE.

Rigestrato a Carte N. 406.

Di prossima pubblicazione

in **Torino** dalla TIPOGRAGIA di VINCENZO BONA via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo delle Leggi organiche e modificative di essa e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente publicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divisa e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. **il Principe di Piemonte**

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera racc.

PRONTUARIO

SINOTTICO POPOLARE

Pella riduzione dei pesi, per liquidi e solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d' Italia

CON RAGGUAGLIO

delle valute, pesi e titoli delle varie monete italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

GIACINTO FRANCESCHINIS.

Si vende in Udine dal Librajo **Paolo Gambierasi** al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

MEDAGLIA SPECIALE

AI

VALOROSI DIFENSORI

DI VENEZIA

NEL 1848-1849.

L' Avv. T. VATRI

s' incarica di ottenere *questa Medaglia* a coloro che credessero valersi dell' opera sua.

Avvisa poi esso Avv. T. VATRI che della

MEDAGLIA COMM. ITALIANA

CON FASCETTE

alcuni Brevetti furono già consegnati e che stanno per giungere tutti gli altri chiesti col suo mezzo. — All' arrivo dei Brevetti sarà dato pubblico avviso.

È uscito il primo fasc. dell' Opera

LA GUERRA DEL 1866

IN GERMANIA ED IN ITALIA

DESCRITTA DA

GUGLIELMO RÜSTOW.

L' opera consterà di 10 fascicoli e costa it. L. 12.

Si vende da Paolo Gambierasi.

Convitto Candellero

Scuola preparatoria alla regia Accademia, e regia Scuola militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, via Saluzzo N. 33.